

di Sergio Giuntini

Il nostro si sa è il Paese dei guelfi e ghibellini, delle contrade, dei tanti campanili in lotta tra loro, delle guerre civili: la più drammatica e sanguinosa si è combattuta tra il 1943 e il '45 del secolo scorso. Il calcio è abituato ai campanilismi, ai derby, un po' meno l'atletica leggera. E meno che meno vi è preparata se un "derby casalingo", tra italiani, se lo debbono giocare due "azzurri" (Salvatore Morale e Roberto Frinolli) giunti in finale nei 400 ostacoli delle Olimpiadi disputate in Giappone. L'atletica è sport individuale, il gioco di squadra - all'opposto del ciclismo - quasi non esiste se non nelle staffette. Al massimo, si può tentare qualcosa del genere nelle prove di mezzofondo e fondo e nella marcia, tirando il gruppo o lavorando per il più veloce nelle fasi conclusive della gara. Mai nei 400 ostacoli. Morale e Frinolli, a Tokio, quel 16 ottobre 1964, si trovarono dunque di fronte, oltreché ad un lotto di agguerriti avversari, a tutti questi ulteriori problemi. Fu difficile affrontare quella gara senza pensarci sopra molto, arduo decidere quale tattica seguire, non sentire assai forte anche la pressione mentale, in un'altra corsia, del compagno di squadra e d'allenamento. Questo quadro psicologico complesso e nuovo, fu allora ben analizzato da Gualtiero Zanetti sulle pagine de *La Gazzetta dello Sport*. Un articolo sui tanti "ostacoli" interiori da superare, in quella finale nipponica, in aggiunta ai canonici disseminati lungo la pista: <<Si sa del penoso ordine di partenza: avanti a tutti Morale, poi Frinolli - e non è combinazione favorevole, come si sa - ed immediatamente dietro Cawley: a prescindere dalla graduatoria finale, erano i tre favoriti con Cawley che aveva sotto mano Frinolli e Morale. Frinolli che va via sveltissimo ed agguanta Morale ai 200 m., poi Cawley che riesce a raggiungere Frinolli, ormai privo di benzina ad 80 m. dal traguardo, infine Morale che, in un finale spasmodico, risale sino ad affiancarsi a Cooper, che nel frattempo è andato al 2° posto. Non tocca a noi la valutazione tecnica della gara, ma vogliamo rappresentare il disagio psicologico che si sono scaricati l'un l'altro addosso proprio i due azzurri, nei due volti della gara: Morale che si vede raggiunto da Frinolli ed ha ancora una curva da rendere al compagno (che in queste gare è un avversario come gli altri) ed all'americano. Successivamente Frinolli, che cede all'americano e poi si vede superato da Morale, accumulando un doppio sconcerto che gli costerà sicuramente un paio di posizioni>>. Come noto, finì con Morale medaglia di bronzo (50"1) e Frinolli 6° (50"7). Un esito eccellente, se non fosse stato per quelle tante paure, dubbi, sorpassi e controsorpassi "interni", il cosiddetto "fuoco amico", impossibili da

metabolizzare, da accettare, quando a sfrecciarti davanti sfuggente, nella gara della tua vita, è una maglia di colore azzurro identica alla tua.



Roberto Frinolli (Fidal.it)



Salvatore Morale (Fidal.it)